

La speculazione si è scatenata

Sparisce lo zucchero in tutte le città

Gli astronauti sovietici «morti» nello spazio

Situazione drammatica a Bologna, Trieste e Genova Urgono provvedimenti

Anche a Bologna, circondata da sei zuccherifici, comincia a scarseggiare lo zucchero. Alcuni negozi hanno esaurito le scorte, altri hanno una riserva sufficiente solo per alcuni giorni. I rifornitori, a cui gli esercenti si sono rivolti per l'acquisto di nuovi quantitativi, hanno dichiarato di non poter fare fronte alle richieste. Anche le cooperative di consumo hanno quasi completamente esaurito le loro scorte. La situazione è seria e può diventare grave nei prossimi giorni se le autorità non interverranno con energia presso gli industriali.

L'italiana Zuccheri, la Saccharifera Lombarda, la Veneta, cioè i big del settore, fanno dire dai loro agenti che zucchero non ce n'è. Nelle zone bielicole c'è intanto viva agitazione fra i contadini. Nel Foggiano è già stata proclamata l'agitazione dei bieticoltori. I produttori chiedono la convocazione delle parti a Roma per esaminare la situazione.

Anche a Trieste se all'ultimo momento non dovessero arrivare i rifornimenti da tempo attesi, domani o dopodomani, rimarrà senza zucchero. Le cooperative operaie, che possiedono una vastissima rete di negozi in tutta la regione, non ne hanno più nel proprio deposito centrale. Tutto è stato consegnato agli spacci.

Gli agenti dei grossisti confermano che l'ordinazione, da tempo passata dalle cooperative allo Zuccherificio Lombardo, è già pagata, è stata bloccata dal prefetto di Milano per far fronte alle esigenze della capitale lombarda.

Un'altra partita di zucchero, ordinata dalle cooperative a Cuba, dovrebbe essere sbarcata oggi a Genova. La situazione risulta precaria anche nei negozi di alimentari gestiti da privati. Lo zucchero non si trova ai prezzi bloccati presso i grossisti, però lo si può avere a prezzi maggiorati, segno che lo zucchero non manca ma che viene trattenuto nei magazzini dei produttori e dei grossisti per essere venduto più caro. Le distillerie di liquori e le fabbriche di dolci della zona franca di Gorizia si trovano a corto di zucchero. Così gli ospedali e i sanatori.

In tre anni da 300.000 ettari siamo passati a 200.000 circa; da una produzione di 14 milioni di quintali a nove milioni circa. In tre anni il consumo al contrario si è dilatato: da 10 milioni a 12-13 milioni di quintali. Tocchiamo oggi i 25 chili pro capite (ma è un consumo che ci vede alla coda dei paesi europei). In tre anni abbiamo esaurito le scorte. Siamo senza zucchero. Abbiamo bisogno di tre milioni di quintali per soddisfare le richieste fino alla prossima campagna saccarifera dell'autunno.

Per questo dobbiamo importare. Per questo si è scatenata la speculazione. Per questo la manovra al rialzo sta facendo affluire centinaia di milioni nelle tasche degli industriali. Il governo e i prefetti sostengono che non bisogna preoccuparsi, che zucchero ce n'è. A Milano, a Roma e in numerose altre città però il consumatore si sente spesso rispondere che lo zucchero è esaurito. A Milano, come abbiamo detto, c'è chi ha già pagato 400 lire per un chilo. La situazione è tutt'altro che chiara. A Torino, la cooperazione sta facendo uno sforzo per bloccare almeno in parte la speculazione annunciando la messa in vendita di zucchero a 210 lire il chilo. Intanto, però, vi sono negozianti — come riferisce La stampa — che invitano ad acquistare lo zucchero a 250-270 per non doverlo pagare domani 300 lire. La speculazione continua, insomma, a dominare il mercato. La necessità di urgenti interventi si impone.



La notizia sensazionale data da un giornale americano secondo la quale cinque cosmonauti sovietici sarebbero scomparsi nello spazio a bordo di navi spaziali perdute è stata non solo smentita ma ridicolizzata dalla stampa sovietica. Le persone indicate come cosmonauti morti sono in realtà dei tecnici dei progetti spaziali sovietici e, soprattutto, sono vivi e vegeti. Eccone due — dall'alto in basso: A. Belokonev e G. Mikhailov — fotografati nella sede delle Isvestia dove si sono recati a smentire di persona la notizia della loro morte.

S.O.S. DI BONOMI «Non mollare la Federconsorzi»

Non si fa una nuova politica senza liberarsi dell'onorevole «mille miliardi»

CECCANO

un anno dopo l'eccidio

Un silenzioso corteo ha percorso le strade del paese per ricordare il sacrificio di Luigi Mastrogiacomo, ucciso dai carabinieri durante uno sciopero Nuovo impegno di lotta contro Annunziata



CECCANO — La polizia un anno fa a difesa del padrone.



CECCANO — Due immagini del Corteo di ieri.

Dal nostro inviato

CECCANO, 28.

Un anno fa, a Ceccano, l'operaio Luigi Mastrogiacomo venne ucciso da un colpo di moschetto al cuore. Cadde riverso sul ciglio della strada, a poche centinaia di metri dal saponificio Annunziata. Da 36 giorni i cinquecento operai dello stabilimento erano in sciopero. Nel tardo pomeriggio di quel lunedì di sangue, i carabinieri dell'8. battaglione «Mobile» inviati da Roma per presidiare la fabbrica cominciarono a sparare all'impazzita. Raffiche di mitra, colpi di moschetto, bombe lacrimogene. Un'aspra vertenza sindacale fu trasformata in un eccidio. A notte, quando Luigi Mastrogiacomo giaceva senza vita e i feriti si contavano a decine, dalla fabbrica si sparava ancora, raffiche isolate che rompevano il silenzio.

Questa mattina Ceccano ha commemorato Luigi Mastrogiacomo. Un corteo ha ripercorso i luoghi dove un anno fa esplose la cieca violenza antioperaia. C'erano tutti gli operai della «Annunziata», i dirigenti sindacali della Camera del Lavoro, della UIL e della CISL, il compagno sen. Compagnoni, Gargiulo della Federazione comunista di Frosinone, le delegazioni degli operai degli stabilimenti di Isola Liri, uomini e donne che videro scatenarsi la repressione. Il corteo ha percorso in silenzio le strade del paese, ingrossandosi via via. Sui muri erano stati affissi i manifesti della Camera del Lavoro e della Commissione interna del saponificio, che ricordano il sacrificio di Luigi Mastrogiacomo. Sul luogo dell'eccidio la folla si è fermata in raccoglimento. Garofani e rose rosse sono stati deposti sul ciglio della strada dove, un anno fa, l'operaio di Ceccano si abbatté agonizzante.

Il corteo ha poi ripreso il cammino verso il cimitero. In testa una ragazza reggeva un cuscino di fiori

della Commissione Interna dello stabilimento. Seguivano le tre corone delle organizzazioni sindacali. Una cerimonia semplice, ma intensa, il rinnovarsi dell'impegno preso un anno fa: «mai più scorra sangue operaio».

La reazione dell'eccidio di Ceccano fu enorme in tutta la Nazione. Roma scese in sciopero generale chiedendo il disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico. La richiesta fu sostenuta da tutti i sindacati della CGIL, alla CISL all'UIL, dalle Acli al sindaco La Pira. «Questa è una pagina nera e funesta della convivenza democratica — disse il rappresentante della CISL ai funerali di Luigi Mastrogiacomo. — La proprietà e la vita umana non stanno sullo stesso piano; non si risponde ai lavoratori sparando sugli scioperanti». Trentamila cittadini si radunarono in piazza Vittorio a Roma per il comizio di protesta. «Non basta che alla polizia vengano tolte le armi quando è in servizio pubblico — disse il segretario della CGIL Novella — chiediamo che un nuovo orientamento, un nuovo spirito si introduca in tutte le sfere dirigenti della forza pubblica, tali che liquidino definitivamente ogni residuo di nostalgia autoritaria e fascista». Ma il governo respinse questa richiesta che venne allora sostenuta da larghe forze politiche e sindacali. E i poliziotti portarono ancora il mitra.

Davanti alla tomba di Luigi Mastrogiacomo la manifestazione si è sciolta. Oggi il saponificio è chiuso in segno di lutto. Da due mesi gli operai della «Annunziata» sono di nuovo in lotta per una serie di rivendicazioni aziendali che il padrone dello stabilimento testardamente respinge. Alcune di queste rivendicazioni sono le stesse di un anno fa. Agli scioperi (sei di ventiquattro ore ognuno) Annunziata risponde ancora con le provocazioni, con una tracotanza che gli operai sono decisi a piegare.

Gianfranco Bianchi

Bonomi ha ordinato che tutte le sezioni della sua organizzazione facciano pressione sulla D.C. affinché realizzi due obiettivi: 1) lasciare immutata la politica agraria fin qui seguita dal partito democristiano ed espressa — nella sua più recente edizione — dal Piano verde; 2) impedire che proseguisca l'incarico di Federconsorzi e che il Parlamento riceva ed esamini i famosi conti dei mille miliardi riguardanti le gestioni dell'ammasso del grano. L'opera di pressione viene esercitata principalmente attraverso la rete di funzionari che Bonomi possiede nelle campagne, evitando di indire assemblee di coltivatori diretti in quanto esse giungerebbero a ben diverse conclusioni. Il Coltivatore, settimanale ufficiale della confederazione presieduta da Bonomi, ha pubblicato una specie di programma che viene rivendicato sia nei confronti del nuovo Parlamento che verso il futuro governo. Ciò è avvenuto prima che fosse conferito l'incarico all'onorevole Moro; le agenzie di stampa controllate da Bonomi ripetono ora quei punti con maggiore forza ed ostentano anche una certa sicurezza sull'acquiescenza della D.C. in particolare, del suo segretario.

I due obiettivi che abbiamo sinteticamente indicati vengono articolati — nel programma bonomiano — in una serie di punti. Si riafferma così la richiesta di «una parificazione dei redditi agricoli ai redditi dell'industria», rivendicazione assurda ed astratta sul terreno economico generale e demagogica sul terreno sociale. In concreto Bonomi indica la necessità che il Piano verde sia sempre l'asse della politica agraria, anche se il primo consuntivo del Piano, dopo il primo anno di applicazione, ha fornito precise indicazioni che contrastano con le demagogiche affermazioni della Coltivatore. Solo il 25 per cento dei fondi del Piano, infatti, è andato ad aziende di coltivatori diretti e la crisi dell'azienda contadina non è stata affatto arrestata. La gravissima situazione dei viticoltori pugliesi (grande parte del raccolto della vendemmia 1962 invenuto alle soglie della vendemmia 1963), la sempre più precaria situazione cerealicola; il costante calo dei ricavi dall'allevamento del bestiame; il persistere dell'esodo sia dalle regioni meridionali che da vaste aree del centro-sud: tutti questi sintomi ed altri ancora dicono che il Piano verde non è certamente la medicina adatta per i mali dell'agricoltura e dell'azienda contadina.

Perché allora Bonomi insiste su questa linea? La risposta è fornita dal fatto che la grande parte dei fondi del Piano verde viene controllata dalla Federconsorzi il che dà modo a Bonomi, oltre che di amministrare altri miliardi, di continuare l'opera di ricatto — mista alle continue promesse — esercitate nei confronti dei coltivatori — diretti. Lo stesso obiettivo è alla base dell'attuale rivendicazione centrale di Bonomi nei confronti del nuovo governo: continuare una politica protezionistica, non solo per il grano ma anche per gli altri prodotti. Abbandonare una siffatta politica significherebbe dover affrontare le questioni strutturali dell'agricoltura, vale a dire superare almeno le zone più retroive delle strutture agricole, affrontare i problemi del mercato dei prodotti contadini e quindi scegliere tra la Federconsorzi e lo sviluppo della cooperazione. Tutte cose, come si vede, chiaramente pericolose per il feudo di Bonomi.

Quanto al punto programmatico bonomiano concernente l'intangibilità della Federconsorzi e quindi il rifiuto a presentare i conti delle gestioni del grano, esso parla da solo di indicazione della scelta «di fondo» che stanno davanti alla D.C. Significativamente il settimanale delle Acli (Azione sociale) ha pubblicato, dopo le elezioni, una lettera nella quale si afferma la necessità di far luce piena sullo scandalo della Federconsorzi e questa stessa necessità è ribadita — anche se non in prese di posizioni ufficiali — dai dirigenti della CISL. Vi sono dunque forze cattoliche che si rendono conto della necessità di rompere il feudo bonomiano e di ricercare un legame nuovo con quelle masse contadine che le recenti elezioni hanno dimostrato essere sempre meno controllabili da

parte della D.C. D'altra parte come è possibile fare il discorso della moralizzazione della vita pubblica — cui ha accennato anche Moro nella dichiarazione fatta subito dopo l'incarico conferitogli da Segni — eludendo la resa dei conti con Bonomi e con la Federconsorzi? Si arriverà a questa resa dei conti se l'azione in Parlamento e nel paese saprà sventare quella che è la più recente mossa dei dirigenti d.c. per salvare Bonomi: il decreto ministeriale firmato da Rumor circa la contabilità della Federconsorzi. In quel decreto il ministro dell'Agricoltura, dando mandato alle commissioni provinciali per l'ammasso del grano «si stanno facendo», appunto da parte di commissioni provinciali. Esse sono formate esclusivamente di funzionari e fanno capo ad una commissione centrale, anch'essa a carattere esclusivamente burocratico e presieduta dal professor Albertario, uomo di fiducia di Rumor che di Bonomi. La manovra, insomma, ci sembra chiara e ad essa non dovranno prestarsi coloro che di fronte agli elettori, dopo la nostra denuncia, hanno ammesso l'esigenza di far luce completa sullo scandalo della Federconsorzi.

Questo si ripresenta come uno dei nodi più decisivi non solo per la politica agraria ma anche per l'intera concezione del programma governativo. Non si tratta soltanto di accertare come furono spesi i mille miliardi provenienti dalla gestione dell'ammasso del grano. Questo deve essere uno dei punti di partenza per far sì che la Federconsorzi cessi di essere un monopolio che esercita il suo potere contro i contadini e contro i consumatori. Ciò significa che la Federconsorzi deve essere sciolta e le sue attrezzature debbono andare ai contadini associati e agli Enti di sviluppo per l'agricoltura collegati alle Regioni.

d. l.

Fuggiti in Svizzera alcuni «ras» delle banane?

Le indagini sull'Anonima Banane si sono spostate al Nord. Il Sostituto procuratore della Repubblica dott. Brancaccio, dopo un nuovo interrogatorio del principale imputato, il presidente dell'Azienda banane Bartolo Avveduti, svoltosi nel carcere di Regina Coeli ha lasciato Roma per una «destinazione ignota». Secondo alcune notizie egli si sarebbe recato a Milano dove sono in corso indagini particolari su alcuni personaggi coinvolti nello scandaloso affare, personaggi che subito dopo lo scoppio dello scandalo hanno precipitosamente lasciato i loro abituali domicili. Sembra che si siano rifugiati in Svizzera, attendendo nel tranquillo territorio della repubblica elvetica che la bufera addensata sul loro capo passi.

Nei giorni scorsi le indagini sono state estese anche a Verona, a Torino, a Napoli e accertamenti sono stati compiuti dalla Guardia di Finanza negli scali marittimi di Civitavecchia e di Anzio. Finora nulla di preciso si conosce sull'esito di queste inchieste particolari. Silenzio invece sull'altro scandalo messo in luce dallo scandalo dell'Anonima banane: quello del prezzo di vendita del prodotto. I grossisti esclusi dalle aste hanno affermato che se le banane venissero consegnate a tutti i commercianti, il prezzo diminuirebbe del 40 per cento sia all'ingresso che al minuto. Questa offerta non ha avuto finora alcun esito, il che significa lasciare inalterato il sistema che ha generato lo scandalo.

Toscana: interessante iniziativa nel Senese

Puglia: posti al governo dai deputati comunisti

Piano di trasformazione dei contadini uniti in cooperativa

Sono previste paghe di duemila lire al giorno — Le caratteristiche del progetto elaborato da esperti

Dal nostro corrispondente SIENA, 28. I mezzadri e i coltivatori di S. Lucia, nel Comune di S. Gimignano, riuniti in Cooperativa, hanno elaborato e presentato un piano di trasformazione agraria della zona che ha raccolto il più largo favore dell'opinione pubblica. In effetti il « piano » è la dimostrazione concreta di come certe zone agricole che alcuni considerano inevitabilmente condannate alla de-

cadenza, possono rinascere, aumentare la produzione e il benessere dei lavoratori se saranno operate e la riforma agraria e le trasformazioni necessarie che mezzadri e coltivatori diretti hanno posto al centro della loro lotta. Il « piano » che è stato illustrato nella Sala del Consiglio di S. Gimignano dal dr. Giorgio Marchetti, dell'Istituto Professionale agrario di Siena davanti ad un pubblico di mezzadri, coltivatori diretti, agricoltori piccoli proprietari e dirigenti sindacali, contiene un'analisi generale della zona e indicazioni particolari, dettagliate e molto convincenti per gli impianti e le trasformazioni della « zona viticola », per la cantina sociale, l'oleificio, il parco macchine e tutte le attrezzature occorrenti per il funzionamento dell'azienda.

Bari: cessa lo sciopero dei trasporti urbani

BARI, 28. Lo sciopero dei dipendenti della SAER, l'azienda privata che gestisce i trasporti pubblici della città, si è concluso vittoriosamente per i lavoratori che erano in sciopero da tre giorni. Autobus e filobus sono tornati questa mattina a circolare quasi subito dopo l'accordo che è stato raggiunto, dopo otto ore di discussione, quasi all'alba.

I dipendenti della SAER hanno ottenuto una riduzione di mezz'ora dell'orario di lavoro e l'aumento dell'11% sulle competenze accessorie. L'accordo va in vigore dal 1° maggio e sarà valido fino al 31 dicembre prossimo. Per valutare il successo della lotta degli autofortranviatori, basti considerare che l'azienda era partita da un aumento del 2,07%. I lavoratori, che hanno vegliato quasi subito dopo l'accordo, hanno festeggiato la vittoria improvvisando falò e subito hanno ripreso il lavoro per assicurare il servizio alla cittadinanza.

Potenza: accordo per le camiciaie

POTENZA, 28. Dopo l'accordo raggiunto ieri sera in Prefettura, le camiciaie del capoluogo, in lotta da 23 giorni, hanno ripreso il lavoro. C'è voluto più di un mese di scioperi, sostenuti dalla solidarietà di tutti i lavoratori dai partiti operai, anche con una sottoscrizione, per giungere a questo risultato. L'accordo riconosce il diritto alle dipendenti a riscuotere gli arretrati nella misura del 20 per cento (sugli attuali salari) dal 1 giugno al 30 dicembre 1962. Il contratto, applicato integralmente, sarà integralmente applicato entro il 1 maggio 1964.

« Siccome la trasformazione del comprensorio — dice il dr. Marchetti — interessa più proprietari e molti dei quali hanno delle superfici di terreno lavorabili modeste, è indispensabile che essi si riuniscano in cooperativa per diminuire i costi di lavorazione e delle macchine, per meglio impiegare la mano d'opera e per la trasformazione dei prodotti ». Tutto ciò, secondo il parere dell'esperto che ha elaborato il piano in stretta collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori, comporta: 1) Una cooperativa di macchine motrici e agricole, la quale deve essere articolata in modo da ammortizzare nel più breve tempo possibile il capitale e nello stesso tempo sia sufficiente e tecnicamente efficiente per tutte le lavorazioni, trattamenti e raccolta dei prodotti; 2) Una cantina sociale che possa trasformare con la tecnica più moderna il prodotto e che possa immetterlo sul mercato nel migliore modo possibile scavalcando così i costi degli intermediari e dei ricattatori; 3) un oleificio sociale con impianti analoghi alla cantina; 4) una stalla sociale che serva ad eliminare tutto il bestiame sparso fra i coloni per raggrupparlo in un'unica stalla. Il « piano » si diffonde, fino ai minimi dettagli, su tutte le attrezzature occorrenti, sulle spese necessarie, sul prevedibile aumento della produzione, sulle entrate e sulle uscite sulla base dei costi attuali. Ne risulta una spesa totale per tutta l'opera di trasformazione di 338.591.850 lire.

Foggia: vittoria della CGIL alla CGIA alla impresa di nettezza urbana

FOGGIA, 28. Vittoria della CGIL, che ha preso tre seggi su quattro, nelle elezioni della commissione interna dell'impresa privata della nettezza urbana « A. Romeo » di Foggia. Secca sconfitta per la CISNAL che è accampata dalla lista perdendo i suoi 110 voti dello scorso anno. Ha perduto voti anche la CISL, parte dei quali li hanno presi la CISL e la UIL che in precedenza non erano presenti. La CGIL si sta battendo da tempo per arrivare al più presto alla municipalizzazione della nettezza urbana e al miglioramento delle condizioni di vita dei netturbini stessi. Questi i risultati delle elezioni (in parentesi quelli dello scorso anno): CGIL: voti 169, seggi 3 (40, seggi 1); CISL: voti 49, seggi 1 (88, seggi 1); CISL: voti 13, seggi nessuno; UIL: voti 6, seggi nessuno. Per gli impiegati: CISL voti 13, seggi 1.

Potenza: accordo per le camiciaie

« Siccome la trasformazione del comprensorio — dice il dr. Marchetti — interessa più proprietari e molti dei quali hanno delle superfici di terreno lavorabili modeste, è indispensabile che essi si riuniscano in cooperativa per diminuire i costi di lavorazione e delle macchine, per meglio impiegare la mano d'opera e per la trasformazione dei prodotti ». Tutto ciò, secondo il parere dell'esperto che ha elaborato il piano in stretta collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori, comporta: 1) Una cooperativa di macchine motrici e agricole, la quale deve essere articolata in modo da ammortizzare nel più breve tempo possibile il capitale e nello stesso tempo sia sufficiente e tecnicamente efficiente per tutte le lavorazioni, trattamenti e raccolta dei prodotti; 2) Una cantina sociale che possa trasformare con la tecnica più moderna il prodotto e che possa immetterlo sul mercato nel migliore modo possibile scavalcando così i costi degli intermediari e dei ricattatori; 3) un oleificio sociale con impianti analoghi alla cantina; 4) una stalla sociale che serva ad eliminare tutto il bestiame sparso fra i coloni per raggrupparlo in un'unica stalla. Il « piano » si diffonde, fino ai minimi dettagli, su tutte le attrezzature occorrenti, sulle spese necessarie, sul prevedibile aumento della produzione, sulle entrate e sulle uscite sulla base dei costi attuali. Ne risulta una spesa totale per tutta l'opera di trasformazione di 338.591.850 lire. L'utile annuo della cooperativa calcolato prudenzialmente e prevedendo paghe giornaliere di 2.000 lire, risulterebbe di 59.913.405 lire. Il piano è ora in discussione. Esiste già una cooperativa di mezzadri e coltivatori diretti con lo scopo di chiedere la terra, acquistare le macchine e compiere opere di trasformazione. Si sta discutendo anche con i piccoli agricoltori per trovare con loro un collegamento associativo e le adeguate forme di gestione. Comunque il piano ha avuto già un primo successo: ha confermato pienamente la giustizia delle richieste dei contadini come via di salvezza della nostra agricoltura. Aurelio Ciacci

Fine delle promesse pre-elettorali...

Potenza

A scuola a piedi i cantieri

Durante la campagna elettorale la Amministrazione di Savona di Luciano aveva promesso il trasporto gratuito degli alunni della Scuola di Avviamento istituita a Vietri. Anzi, era stato addirittura istituito il servizio con un pullman che evitava alle decine di studenti residenti a Savona di percorrere a piedi i chilometri che li separano da Vietri. Ora, dopo le elezioni, il servizio non c'è più: come in un gioco di illusioni questa iniziativa è scomparsa. Savona di Luciano e la sua amministrazione avevano addirittura meritato gli elogi dell'allora ministro Colombo perché, come ebbe a dire in un comizio elettorale, « era l'unico paese della provincia dove non era sorta alcuna sezione di altri partiti al di fuori della DC ». Questi amministratori meritano gli stessi plausi dopo che, nell'intento di procacciare voti al loro partito, sono arrivati ad istituire un servizio di trasporto scolastico gratis « prima » delle elezioni per poi abolirlo subito dopo che queste elezioni erano avvenute. È doveroso precisare che il sindaco comunista di Vietri di Potenza (la cittadina dove ha sede la Scuola di Avviamento frequentata da decine di alunni residenti nei Comuni vicini) si è più volte interessato presso il Provveditorato agli Studi perché venisse istituito un servizio di trasporto gratuito proprio per questi studenti (che risiedono a Savona e S. Angelo le Fratte). È opportuno dire che il Patronato scolastico di Vietri aveva stanziato una somma per contribuire alle spese di trasporto per questi alunni chiedendo la partecipazione alle spese degli altri due Comuni interessati i quali hanno rifiutato questo minimo servizio alle proprie collettività.

Matera

Chiusi i cantieri

Ad appena un mese dalle elezioni si può già verificare il celebre detto che « spazza la festa... ». Migliaia di lavoratori dipendenti del Consorzio di Bonifica, stanno subendo licenziamenti in massa a causa della chiusura dei cantieri. Il primo cantiere ad essere smobilitato, gettando sul lastrico 200 lavoratori, è stato quello di Recoleta, a Montalbano Jonico, dove la DC ha subito una forte perdita di voti che si sono trascurati direttamente alla lista del PCI. A questa rappresentanza ha fatto coro, sempre a Montalbano, il sindaco democristiano che in pari data ha smobilitato un cantiere del Comune licenziando altri 120 operai. Smobilizzazione di cantieri e licenziamenti in massa di lavoratori sono stati effettuati dal Consorzio di Bonifica a Nova S. I. e in altri numerosi comuni. La rappresentanza più massiccia che vedrà il licenziamento di circa mille operai, è stata minacciata su tutti i bacini del Metopuntino, dove opera il Consorzio di Bonifica; anche qui, alla base della operazione, c'è la sconfitta che la DC ha subito con la perdita di voti che sono andati in gran parte al PCI. Su questi cantieri dove oggi vengono operati licenziamenti in massa, durante la campagna elettorale erano state organizzate — con l'aperta complicità dei dirigenti del Consorzio — vere e proprie tournée di propaganda in favore della DC. In seguito a questi licenziamenti è stato dichiarato lo sciopero di agitazione dei dipendenti del Consorzio di Bonifica. La protesta prenderà il via da Montalbano, con un corteo di tutti i lavoratori con i quali solidarizzerà l'intera popolazione, che avrà luogo nella mattinata del 30 maggio.

Si chiede anche di precisare il ruolo della Federconsorzi nella vicenda che ha danneggiato migliaia di coltivatori

Bari, 28.

Accanto alla crisi del vino, che in questi giorni assilla migliaia di viticoltori pugliesi e decine e decine di enologi e cantine sociali, vi è il problema del crollo del prezzo delle patate che rappresenta un altro assillo per altre migliaia di coltivatori. Il problema è vivo nelle zone del Salento, come a Racale, Alliste e Taviano e si presenterà fra poco anche nelle zone di coltivazione della provincia di Bari, come a Polignano, Monopoli, ecc., ove il raccolto quest'anno si presenta con un po' di ritardo. Il problema è stato posto al governo tramite un'interrogazione dei deputati comunisti Calasso, Trentin, Monasteri, D'ippolito e Matarrese rivolta ai ministri dell'Agricoltura, del Commercio Estero e dello Interni. « Il nota che il Ministero dell'Agricoltura emanò il 15 maggio scorso un comunicato in cui si parlava di infestazione delle patate pugliesi dal parassita « dorifera delle solomee ». I deputati comunisti hanno chiesto da dove il Ministero aveva attinto queste informazioni, visto che non furono interpellati né l'osservatorio fitopatologico di Bari, né l'Ispettorato dell'Agricoltura di Lecce che hanno smentito la presenza del parassita, aggiungendo invece che da parecchi anni in qua si è ottenuto un prodotto così sano da farlo ritenere altamente pregiato e conteso fra gli esportatori. Ma un'altra domanda è stata posta dal parlamentare comunista al governo. In coincidenza con il comunicato governativo, che parlava appunto della infestazione, le patate la mattina del 15 maggio calarono di prezzo, da 9.000 a 4.000 lire al quintale. Si è chiesto al governo di sapere se è a conoscenza che le patate che si producono nel leccese quotano in Germania 10.000 lire al quintale, mentre al produttore vengono pagate appena 3.500 lire, e perché la Camera di Commercio di Lecce, che pure si era impegnata a difendere il mercato tedesco ai sindacati dei comuni interessati, lasciando così incontrollata la esportazione. Una domanda precisa è rivolta inoltre al governo nell'interrogazione intesa a conoscere per quale quantità di prodotto risulta interessata come esportatrice la Federconsorzi di Lecce. Fra gli acquirenti di patate, i grossisti del Ribes vi erano sulle zone di produzione del Salento diversi personaggi noti come agenti della Federconsorzi e che furono fra i protagonisti dell'azione di ribasso che ha seriamente danneggiato migliaia di coltivatori. Italo Palasciano

PISA: all'ordine del giorno Consiglio comunale

Gestione diretta per la N. U.

illustrando una sua interpellanza, aveva chiesto che si provvedesse con estrema sollecitudine a rompere il contratto di appalto con la Saspil. Il Sindaco, di fronte alle precise argomentazioni comuniste, non riuscì a mantenere la calma. Rispose in tono adirato che la Giunta non aveva bisogno di stimolo che la Commissione per la Municipalizzazione del servizio di nettezza urbana aveva quasi completato la formulazione di un piano tecnico-finanziario e che nella seconda settimana di Giugno la cosa sarebbe stata portata in Consiglio. Il compagno Maccarrone fece presente che tutto questo non contraddiceva con la richiesta di affrontare subito il problema urgente della rescissione del contratto con la Saspil, che a suo avviso doveva avvenire entro la fine del mese. Il sindaco continuò sulla sua strada. Però qualcuno deve aver riportato il problema nel corso della riunione della Giunta che ha avuto luogo il giorno 24, tenendo finalmente presenti le esigenze della popolazione. Il sindaco ha dovuto turbare i suoi, quali, già da tempo in stato di agitazione, non si accontentano più di semplici promesse formali. Ed anche se il dott. Viale, aveva dichiarato di non gradire stimoli dal nostro gruppo, ha dovuto accettare in pubblico ma nel segreto della riunione di Giunta — le posizioni comuniste. Il discorso aperto dalla vicenda che abbiamo narrato dovrà essere portato avanti su questa giunta intendendo affrontare i grossi problemi economici, urbanistici, sociali che si trova di fronte. Alessandro Cardulli

Lucania: in vista della trebbiatura del grano

L'ufficiale giudiziario sull'cia dell'assegnatario

Sono tutti indebitati fino al collo con l'Ente di riforma e con le sue cooperative



Dal nostro corrispondente

MATERA, 28. Con l'approssimarsi ormai imminente dei raccolti — in particolare della mitiatura e trebbiatura — si sta facendo avanti su tutto il fronte degli assegnatari lo spauracchio dei pignoramenti dei sequestri. Fra qualche settimana questo spauracchio prenderà il suo vero volto: saranno infatti centinaia di funzionari dell'Ente di Riforma, ufficiali giudiziari, esattoriali, carabinieri e avvocati, che cateranno sulle aie, sui poderi e nelle case degli assegnatari per portarsi via i prodotti, soprattutto il grano, che rimane ancora alla base dell'agricoltura materana nonostante il piano di trasformazione fondiaria. Dietro questa macchina infernale e a muovere questo esercito di « novelli untori » l'Ente di Riforma fondiaria di Puglia e Lucania, quale ogni anno, mette temporaneamente in moto tutto il suo apparato di funzionari per colpire migliaia di assegnatari che in meno di dieci anni sono rimasti letteralmente sepolti sotto il carico dei debiti con lo stesso Ente e con le sue diaboliche cooperative. A parte il fatto che l'Ente Riforma non fa nulla per alleggerire il carico « enorme » dei debiti degli assegnatari — debiti, sia detto per inciso, che vengono procurati dalla politica dello stesso Ente — ciò che più sconcerta è il modo come da parte dei dirigenti dell'Ente Riforma vengono eseguiti questi attacchi contro gli assegnatari indebitati. Prendiamo il caso di Gerardo Padula, un assegnatario relegato con la sua famiglia a più di 20 chilometri da Stigliano, nella zona di Calvera, dove manca tutto e dove regna la miseria e lo squallore. Il caso è dello scorso anno. Il Padula venne invitato, alcuni giorni prima della trebbiatura, a saldare un debito di 170 mila lire con l'Ente Riforma e negli approcci coi suoi dirigenti e funzionari fu preso un accordo di massima che tale debito doveva essere pagato appena terminata la trebbiatura. Mandando allora un accordo il giorno in cui questo assegnatario trebbiava, mentre il grano era ancora sull'aia, l'Ente di Riforma fece eseguire il pignoramento di 30 quintali di grano — metà dell'intero raccolto — per un ammontare di 240 mila lire. L'assegnatario, per evitare il peggio, fu costretto a chiedere — a privati — prestiti di interesse per estinguere il debito con l'Ente, quindi, coperto il debito di 170 mila lire con l'Ente fu costretto ancora a liquidare altre 50 mila lire per spese giudiziarie: in tutto 220 mila lire alle quali si aggiungono gli interessi di un anno sul nuovo debito contratto. Insieme a questo assegnatario, sulla stessa aia e nella stessa settimana l'Ente faceva eseguire altri sei pignoramenti. Nella zona di Calvera e Carpinella su 39 famiglie assegnatarie, nel giro delle due annate scorse sono stati eseguiti più di 50 sequestri conservativi e pignoramenti. Ma non si tratta di un fenomeno circoscritto a poche zone. Pignoramenti e sequestri di questo genere — e con metodi anche peggiori — sono all'ordine del giorno in tutti i comprensori. Non c'è anno e non c'è zona infatti dove l'Ente non arrivi a fare « giustizia sommaria » dei raccolti degli assegnatari portando nelle loro case la miseria più nera. E' dell'anno scorso l'attacco violento dell'Ente contro più di mille assegnatari di Metapontino i quali si videro pignorare e sequestrare quei pochi raccolti che la siccità aveva risparmiato. Ora sui tavoli delle esattorie comunali di Montalbano Jonico e di Polleoro di Pistice e di Bernadella — tanto per fare alcuni esempi — negli uffici dell'Ente di Riforma di Scanzano e di Bari, di Matera e di tutti gli altri comprensori della riforma, sono pronti gli atti di sequestro dei raccolti di quest'anno. Sono migliaia. Fra pochi giorni sulle terre degli assegnatari l'« esercito » dei funzionari si riverserà massiccio spendendosi a macchia d'olio dappertutto, dovunque ci sia un chilo di grano, sudato dagli assegnatari, da mettere sotto sequestro. Una vasta azione di tutela intanto è stata concertata dalle Associazioni contadine e dalle Camere del Lavoro dei comuni interessati ai comprensori di riforma, in accordo coi parlamentari comunisti e con le Amministrazioni democratiche. D. Notarangelo

Foggia: crisi irrisolta alla Provincia

FOGGIA, 28. La crisi alla Provincia non è ancora risolta. Il Presidente Moretti ha sciolto la riserva in senso negativo, come era previsto dopo il comunicato del direttivo della Provincia. Il manifesto di Capitanaia, il PCI dal canto suo, ha fatto affiggere un manifesto nel quale si fa il punto della situazione. « Una domanda precisa è rivolta inoltre al governo nell'interrogazione intesa a conoscere per quale quantità di prodotto risulta interessata come esportatrice la Federconsorzi di Lecce. Fra gli acquirenti di patate, i grossisti del Ribes vi erano sulle zone di produzione del Salento diversi personaggi noti come agenti della Federconsorzi e che furono fra i protagonisti dell'azione di ribasso che ha seriamente danneggiato migliaia di coltivatori. Italo Palasciano

Pisa: comitato di solidarietà

PISA, 28. Un comitato di solidarietà con la maestranza dell'Unione Fiammiferi di Putignano, in lotta da molto tempo, si è costituito nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte rappresentanti delle organizzazioni e dei partiti politici e cioè: PCI, PSI, DC, Alleanza Cooperativa Pisana, UDI, Federazione Giovanile Comunista, Giovani socialisti, Associazione Ricreativa Putignano, Società sportiva e Circolo ricreativo locale. Al termine della riunione è stato formato il comitato di solidarietà che pure aveva raccolto l'invito a partecipare alla riunione. Molti altri problemi restano però aperti al piano cittadino. Piano regolatore respinto dal

Catanzaro

Provincia e Comune: crisi aperta

Consiglio di Stato, acquistato, strade, piano CEP, bilancio attendono di essere affrontati e risolti, se non il Comune è in crisi. Malgrado il rientro delle dimissioni del sindaco, ancora non si sa se il consiglio comunale verrà convocato. I d.c. si dimostrano sordi ad ogni richiesta di convocazione del consiglio, più volte avanzata dai vari gruppi consiliari e in primo luogo dal Partito comunista. Ciò ha generato malumore e proteste tra la popolazione. Per questo chiaro il tentativo democristiano di snaturare i poteri del consiglio. La situazione alla Provincia, invece, non è altrettanto rosea. I democristiani, nel tentativo di giungere a una qualsiasi conclusione prima che venga nominato un commissario per l'approvazione del bilancio, hanno avuto contatti con i socialdemocratici e i socialisti, e forse ha avuto luogo una riunione tra i dirigenti democristiani e socialisti. Di ufficiale non si sa nulla. E' stata convocata una seconda riunione per lunedì 3 giugno dopo che saranno interpellati i rispettivi comitati provinciali, quello della DC in settimana e quello del PSI per sabato 1 giugno. Secondo quanto siamo riusciti a sapere, i democristiani non sono contrari alla stesura di un programma unico accettando le richieste dei socialisti. Non si è giunti a un definitivo accordo per l'assegnazione del numero degli assessorati al Partito socialista. I democristiani vogliono un assessore e la vicepresidenza i socialisti, invece, chiedono due assessori e la vicepresidenza. Tali questioni saranno definite lunedì 3 giugno. Non è da escludere però che alla Provincia si formi una nuova maggioranza composta da socialisti, socialdemocratici e democristiani.

NELLA FOTO: Il Borgo Calvera: delle 39 famiglie nessuna è stata risparmiata dai pignoramenti